



**Due tappe del Sentiero Italia CAI
nell'Appennino tosco-romagnolo:
da Crespino del Lamone
al Passo della Calla e Campigna
Sabato 24 e Domenica 25 Giugno 2023**



LOCALITA'	Appennino Tosco-Romagnolo e Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Tappe del sentiero Italia CAI SI L06 e SI L07
DIRETTORE	Gabriele Borghetti, Operatore Naturalistico Culturale CAI
RITROVO	ORE 7,00 Ingresso Nord della Stazione FFSS di Cesena, Piazzale Silver Sirotti
PRENOTAZIONE	Obbligatoria entro 10 maggio 2023 con versamento di caparra € 30. MASSIMO 16 PARTECIPANTI (SOCl C.A.I.)
RIUNIONE PREPARATORIA	Mercoledì 17 maggio 2023 ore 21 c/o sede CAI Cesena
DIFFICOLTA'	E = Escursionisti. Itinerari su sentieri od evidenti tracce in terreno di vario genere (pascoli, terreno possibilmente fangoso, carrarecce, terra battuta.). Tratto EE = Escursionisti Esperti verso il Monte Falco. Tracciato ben segnato ma caratterizzato dalla lunghezza rilevante (soprattutto il primo giorno), continuo sali-scendi che determina un dislivello complessivo elevato e costante permanenza sopra i 1000 m di altitudine con i correlati aspetti di esposizione e suscettibilità alle variazioni climatiche.
DISLIVELLO	Sabato: da Crespino del Lamone al Passo Muraglione e Soagi: - 1152 m salita, 891 m discesa Domenica: da Soagi e Passo Muraglione a Passo Calla e Campigna - 1013 m salita, 1092 m discesa
LUNGHEZZA	Sabato: da Crespino del Lamone al Passo Muraglione e Soagi 25,8 km Domenica: da Soagi e Passo Muraglione a Passo Calla e Campigna 18,90 km
DURATA (escluse le pause)	Sabato: da Crespino del Lamone al Passo Muraglione e Soagi 8 h Domenica: da Soagi e Passo Muraglione a Passo Calla e Campigna 6 h
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONE	ONC Gabriele Borghetti, cell 3482666727 Mail: gabrieleborghetti@gmail.com
MEZZO DI TRASPORTO	Andata: treno regionale Cesena (h. 7,18), Faenza (h. 7,56) – Faenza (h. 8,18), Crespino del Lamone (h. 9,08). Costo € 7,05 Ritorno: Autobus Start Romagna linea 132, Campigna Santa Sofia (h. 17,05), Forlì Punto Bus (h. 19,06), treno regionale Forlì (h. 19,28), Cesena (h. 19,40). Costo: € 5,10+€2,20
PRANZO	Entrambi i giorni pranzo al sacco. Possibilità di acquisto panini il secondo giorno presso il B&B che ci ospita.
PERNOTTAMENTO	Pernottamento, cena tipica toscana e prima colazione presso località Soagi in camere doppie e triple con bagno in comune, B&B in antico complesso di casolari in pietra. https://so-magic-la-casa-nel-bosco-san-godenzo.hotelmix.it/
COSTO	Costo 95,00 € a persona. comprende: cena, pernottamento e colazione, treno ed autobus per l'andata ed il ritorno, contributo di € 5 alla Sezione; in caso di rinuncia l'acconto di € 30 non verrà restituito. Saldo alla riunione preparatoria. IBAN Sezione CAI Cesena: IT 58 P 07070 23900 00000 0813781
ATTREZZATURA	Zaino con almeno 1,5 lt di acqua. Scarponi, bastoncini, giacca antipioggia e antivento, cambi adeguati e tutto il necessario per ogni condizione climatica.

Il Sentiero Italia CAI nel tratto romagnolo

Le due tappe del Sentiero Italia che si sviluppano lungo lo spartiacque appenninico tra Romagna e Toscana rappresentano una coerente proposta di fruizione delle terre alte in coerenza a quanto tracciato dal Bidecalogo CAI: fruizione ed esplorazione lenta di aree interne estranee alla fruizione di massa, accessibilità con mezzi pubblici, che consenta una esplorazione intesa come osservazione ed immersione nella natura, in particolare in aree tutelate, in contatto con la cultura e le tradizioni locali, segni antropici di armonia nel tempo tra uomo ed ambiente.

Il contesto storico-culturale: la Romagna Toscana

La fascia di territorio appenninico solcato dal percorso in oggetto si caratterizza per essere denominata "Romagna Toscana". Tale territorio (in lingua romagnola detto Rumâgna tuschènâ) è una regione storica dell'Italia compresa nel versante adriatico dell'Appennino tosco-romagnolo tra le vallate del Sillaro e quella del Savio, è così definita in quanto geograficamente, linguisticamente e culturalmente romagnola, ma storicamente governata già dalla fine del Quattrocento, da Firenze. Il tratto tra il Sillaro ed il Lamone resta tutt'ora, nonostante sia a nord dello spartiacque appenninico, sotto la giurisdizione della Regione Toscana mentre la parte restante confluì sotto la Provincia di Forlì il 4 marzo 1923.

Prima tappa: da Crespino del Lamone al Passo del Muraglione

Attraverso la linea ferroviaria Faenza – Firenze si raggiunge la località Crespino del comune di Marradi, in 45 minuti di treno da Faenza, posta sulla linea adriatica, percorrendo la storica linea ferroviaria inaugurata nel 1893. Attraversato il piccolo borgo sviluppato sulla sponda del corso d'acqua a 535 m di altitudine, si imbecca subito dopo un guado il sentiero 535 (senza confondersi con il 537 che sterza e passa sotto alla ferrovia) e si sale rompendo il fiato prima per pascoli poi per una macchia cedua mediante un tracciato ampio ma costantemente in salita, oltrepassando dopo il Poggio delle Piastrine resti di carbonaie ed appostamenti della Linea Gotica (il territorio di Crespino fu teatro dell'eccidio che costò la morte a 44 civili il 17 e 18 luglio 1944). Dopo un'ora e mezza e quasi 600 metri di dislivello si giunge, un po' stremati, al Poggio degli Allocchi, m 1069 dove si interseca il Sentiero Italia con il segnavia 00 imboccandolo a sinistra. Procedendo saliscendi leggeri e piacevoli, avvolti da un ambiente selvaggio, alternando i tratti boschivi a faggio ad alcuni pratoni, di incontra la Fonte della Ciotola a cui si accede con una piccola deviazione sulla destra, e dopo un prato in modesta pendenza nei pressi del Poggio Castellina si ha in sequenza ravvicinata una serie di deviazioni da ignorare, in ordine quella con il sentiero 28, il 26, 24 ed il 537 che proviene da Crespino.

LE DUE TAPPE:



L07: da Crespino del Lamone al Passo del Muraglione

L06: dal Passo del Muraglione al Passo della Calla

1ª tappa L07

Partenza: Stazione ferroviaria di Crespino del Lamone nel comune di Marradi (FI) lungo la linea ferroviaria Faenza Firenze.

Arrivo: Località Soagi nel comune di San Godenzo (FI) nei pressi del Passo del Muraglione.

Lunghezza: km 25,79

Dislivello positivo: m 1152

Dislivello negativo: 891

Durata: 8 ore

Grado difficoltà: E, da non sottovalutare la lunghezza notevole del tracciato ed il dislivello, seppure sviluppato in ambiente boscato.

Data: 29 maggio 2022

Cartografia: 22 Alta Valle del Lamone, Monti Editore

Proseguendo per la splendida faggeta con elementi di notevole valenza, avendo sempre cura di mantenere la traccia 00, si giunge al ripiano boscoso del Poggio del Tiglio, m 1085. Si esce dal fitto bosco percorrendo la panoramica dorsale del La Colla con vista sul Falterona per poi rientrare nel bosco raggiungendo il Rifugio Pian Dei Laghi, m 1035, un bivacco sempre aperto. Si prosegue su sterrata tra rada vegetazione e ampi scorci panoramici sui crinali, superando il crocevia con il sentiero 18 e raggiungendo il Passo di Campiglione (1.024 m) dove il bosco lascia nuovamente spazio ad un'ampia radura con felci e ginestre, da cui si diramano numerosi tracciati (attenzione a non prendere quello sbagliato). Si risale per un dislivello di 100 m circa al Monte Peschiena (da cui il 411 conduce alle celebri Cascate dell'Acquacheta) e, coi consueti saliscendi tra boschi e pascoli si giunge alla Colla della Maestà, m 1008.

Dal crocevia con il 419 (che conduce al vicino Eremo dei Toschi, antico romitorio oggi pregevole agriturismo) il percorso procede tra faggeta e praterie alternate, interseca numerose carrarecce fino a quando, dopo Colla dei Lastrì, m 920, si incunea nel fitto bosco misto con noccioli, sorbi, pini neri di rimboschimento verso il Passo del Muraglione, che si raggiunge dopo alcune discese.

Il grande e spesso muro curvilineo in pietra che separa le due carreggiate e che da' nome al passo, fu fatto costruire da Leopoldo II insieme alla carrozzabile Forlì- Firenze, tra il 1832 ed il 1836, per offrire ai viandanti un riparo dal forte vento di crinale: fu la seconda strada di attraversamento appenninica. Sul passo vi sono una casa cantoniera ed un bar ristorante funzionante ed albergo non attivo. Per il pernottamento, con possibilità di concordare una cena, si scende con il segnavia 6 in dieci minuti (100 metri di dislivello) sulla sottostante strada per Premilcuore presso l'antico abitato di Soagi adibito ad accogliente bed and breakfast negli storici manufatti agresti e padronali.



1 - vista su Crespino e la vallata dal Poggio delle Piastrine



2 - il tracciato dopo Pian dei Laghi



3 - il Muraglione con la dedicazione a Leopoldo II

Peculiarità geologiche riscontrate nel tracciato: la formazione marnoso arenacea

Risalendo il costone che porta a Poggio degli Allocchi e poi fino al Passo del Muraglione, si cammina su un affioramento della formazione marnoso arenacea che caratterizza questo territorio; da numerosi punti è inoltre possibile osservare l'esempio più spettacolare di questa formazione, le stratificazioni sui versanti del Passo della Colla di Casaglia. La formazione marnoso arenacea consiste in una alternanza di strati arenaceo-argillosi, di spessore variabile. Si tratta di rocce sedimentarie detritiche, originatesi da sedimenti di diverse dimensioni: arenaria: formata dalla sedimentazione di sabbia (dimensione dei granuli fra 1/16 di mm e 2 mm) marna: costituita da una frazione di argilla (dimensioni inferiori a 1/256 di mm) (dal 35% al 65%) e da una di calcare. La formazione marnoso arenacea ha avuto origine fra 18 e 12 milioni di anni fa (epoca: Miocene), dalla sedimentazione di correnti di torbida, in acque profonde. I detriti (sabbia e argilla) trasportati dai fiumi al mare vengono depositati temporaneamente sulle coste e poi rimossi improvvisamente da piene fluviali, tempeste, frane sottomarine o terremoti. Si formano, così, le correnti di torbida, correnti miste di acqua e fango che si spostano velocemente sui fondali marini, anche per molti km, fino a depositarsi nelle aree più profonde. Ogni strato è il prodotto di questo processo di trasporto e sedimentazione, e si presenta generalmente costituito da una "coppia" di rocce diverse: la parte inferiore è formata da detrito più grossolano, che forma un letto di arenaria, mentre la parte superiore da detrito più fine, che forma un letto di marne.

Seconda tappa: dal Passo del Muraglione al Passo della Calla

Tornati da Soagi al Passo del Muraglione con il sentiero 6, si imbrocca lo 00 poco prima del passo sul lato romagnolo: brevi salite alternate a tratti su versante scosceso in piena faggeta conducono ad una serie di varchi panoramici di grande valenza sul versante toscano, ripetuti ed improvvisi percorrendo un ciglio spesso stretto su ripidi scalacci di marnoso arenacea, finché riprendendo in bosco ceduo e rimboschimenti si giunge in tre quarti d'ora al Valico dei Tre Faggi, m 930, attraversando la provinciale che conduce a Premilcuore. Entriamo nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Si risale per carrareccia boschiva in saliscendi, oltrepassando l'area picnic di Poggio Uscaioli, si lascia a sinistra la carrareccia inoltrandosi nel bosco verso il Poggio Citerna (1.123 m), Poggio Piano (1.138 m) e la bella Capanna di Citerna, pregevole manufatto antico ricovero di pastori e per la produzione di formaggio nel periodo estivo, oggi adibito a bivacco. Si giunge a breve al Poggio di Castagno, m 1088 ove vale la pena soffermarsi nelle sedute in legno ed ammirare, con l'ausilio delle tabelle esplicative, il profilo dei versanti e le vallate toscane sottostanti. Sotto il versante del Falterona si scorge in lontananza la Cascata del Piscino, generatasi nel secolo scorso da un evento franoso, più a valle l'abitato di Castagno di Andrea. Poco dopo, giunti alla sella della Posa, ci stacciamo dalla strada carrozzabile e, rimanendo sullo 00, attacchiamo la ripida salita (300 m D+ circa) soprastante le Balze delle Rondinaie. Qui la maestosità della faggeta incombe coi suoi fusti altissimi e la luce tenebrosa anche in pieno giorno.

Finito lo strappo, con un breve traverso arriviamo al Rifugio delle Fontanelle, grazioso ricovero gestito da una associazione locale, aperto con accoglienza nelle fine settimana d'estate e concesso in autogestione durante il resto dell'anno. Si prosegue per la strada sterrata di accesso al rifugio, salendo di circa 150 m di dislivello giungendo al Passo Piancastelli, raggiungibile in auto dalla Calla.

Si lascia la carrabile: da qui in poi il sentiero è classificato EE fino al crinale in quanto è facile ritrovarsi nevali da attraversare anche in maggio e giugno, e le caratteristiche del fondo richiedono passo certo soprattutto con avverse condizioni meteorologiche.

La segnaletica informativa del Parco Nazionale ci avvisa che stiamo per entrare in una zona di particolare importanza: l'area di tutela speciale del Monte Falco. Con i suoi 1658 m, è la più alta cima dell'Appennino Tosco-Romagnolo ed è un'eccezionale area di rifugio per specie floristiche relitte di epoche climatiche glaciali. Sono presenti vaccinieti e praterie secondarie con relitti alpini di grande significato fitogeografico, gli unici dell'Appennino romagnolo, alcuni al limite meridionale del loro areale distributivo. All'opposto, la collocazione al limite settentrionale dell'appennino peninsulare con influenze mediterranee sta all'origine della presenza di alcune specie mediterraneo-montane che non si spingono più a nord di queste latitudini. Citandone alcune: l'Anemone a fiori di narciso (*Anemone narcissiflora*), la

2ª tappa L06

Partenza: Passo del Muraglione, raggiunto da Località Soagi nel comune di San Godenzo (FI).

Arrivo: Passo della Calla, tra Campigna di Santa Sofia (FC) e Pratovecchio Stia (AR).

Lunghezza: km 16,87

Dislivello positivo: m 1013

Dislivello negativo: 622

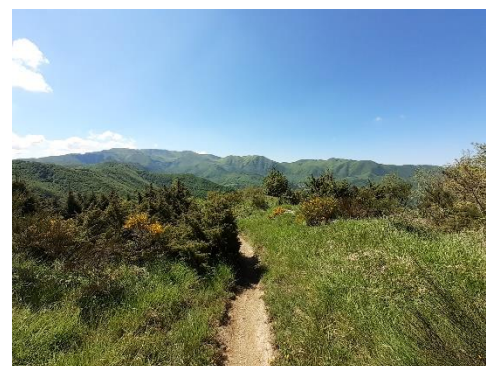
Durata: 5 ore e 30 minuti

Grado difficoltà: E, da non sottovalutare la lunghezza notevole del tracciato ed il dislivello, seppure sviluppato in ambiente boscato.

Dal Passo Piancastelli al crinale del Monte Falco, possibile presenza di nevali fino a tarda stagione primaverile.

Data: 30 maggio 2022

Cartografia: 20 Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monti Editore



1 - panorami sul crinale ad inizio tappa



2- Capanna di Citerna

Saxifraga a foglie opposte (Saxifraga oppositifolia), il Mirtillo rosso (Vaccinium vitis-idaea) tutte legate alle alte montagne e ricordo dell'ultimo periodo glaciale. La Viola di Eugenia (Viola eugeniae) caratteristica dei massicci appenninici dell'Italia centrale, raggiunge qui il suo limite settentrionale di distribuzione. A queste aggiungiamo altre specie di grande interesse, tra cui la Saxifraga alpina (Saxifraga paniculata), il Mirtillo nero (Vaccinium myrtillus) e la Saxifraga solcata (Saxifraga moschata). L'aver percorso il tracciato a fine maggio ha consentito di cogliere uno spettacolo straordinario di Cardamini, Bucaneve, Scilla e Coridali, che fioriscono ai piedi dei faggi, prima che le foglie sulle chiome oscurino completamente il sottobosco.

Quando ci si trova sul crinale in pochi minuti si raggiunge la vetta del Falco dal quale si coglie un panorama mozzafiato su tutti i versanti appenninici, potendo scorgere nelle giornate limpide i due mari ed il profilo alpino. Restare rigorosamente sul sentiero: tutt'attorno è riserva integrale!

Da qui, per il sentiero 3 si può estendere l'itinerario con un anello di un'ora con 300 m di dislivello verso tre mete di grande interesse: la vicina cima del Falterona, la sorgente dell'Arno e il Lago degli Idoli. Quest'ultimo è sicuramente il più importante sito archeologico casentinese, in cui è stata raccolta una delle più cospicue testimonianze del culto del mondo etrusco. Nel VI secolo a.C. gli Etruschi consideravano sacro il Monte Falterona e pertanto qui gettavano le loro offerte, costituite da steli, statuette in bronzo, monete: dal 1838 in poi furono ritrovate oltre seicento, andati dispersi.

Rimanendo nel sentiero 00 l'ampio tracciato spesso frequentatissimo segue con prevalente pendenza il crinale, costellato da faggi contorti da decenni di venti ostili, dando luogo a forme straordinarie. Si giunge ai Prati della Burraia, immense praterie dall'antica vocazione pastorale, sul cui versante è collocato il Rifugio CAI Città di Forlì ora chiuso. Si può da qui raggiungere lo Chalet La Burraia, proseguendo verso il passo bisogna prestare attenzione alle deviazioni verso la strada dei Fangacci e per il vicino Monte Gabrendo: con la stanchezza e soprattutto i frequenti addensamenti di nebbia si rischia di dirigersi altrove. Mantenendo lo 00 si rientra nel bosco di faggi e con un chilometro di discesa dopo aver costeggiato il vecchio Rifugio Burraia (m 1451) si arriva al Passo della Calla. Da qui in 15 minuti in discesa su mulattiera si raggiunge località Campigna da cui si prende il bus 132 per Forlì.



3- Falterona dal Poggio del Castagno



4- Rifugio Fontanelle



5- Monte Falco

Il tracciato nel cuore del Parco Nazionale

Venti chilometri di crinale appenninico ammantati di fitte foreste che abbracciano il cuore del parco nazionale più boscato d'Italia, con 85% di superficie coperta da alberi su oltre 36.000 ettari. Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna copre un'area di circa 36.000 ha, equamente divisa fra l'Emilia Romagna e la Toscana, province di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze. Nel versante romagnolo sono compresi territori dei comuni di Bagno di Romagna, Santa Sofia, Premilcuore, Portico-San Benedetto e Tredozio. Nel toscano Poppi, Bibbiena, Chiusi della Verna, Pratovecchio Stia San Godenzo e Londa. Dal 23 settembre 1985 la Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino è insignita del Diploma delle Aree protette del Consiglio d'Europa (Risoluzione (85) 12 del 23.9.85), mentre il 7 luglio 2017, a Cracovia, la Commissione UNESCO ha inserito la Riserva naturale integrale di Sasso Fratino e le faggete vetuste ricomprese nel perimetro del parco, nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità all'interno del sito seriale Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe.



Segnavia del Sentiero Italia

La flora

Abetine secolari, boschi di faggio e acero montano, boschi misti con incredibili varianti di specie che in autunno creano variopinte macchie di colore: faggi, aceri, frassini, olmi, tigli, ornielli, ginepri e agrifogli. Il tracciato percorso è coperto in larga parte dal bosco, che diviene foresta secolare negli oltre 5.000 ettari delle "Foreste Casentinesi". Oltre alla vegetazione della fascia di crinale, troviamo ben rappresentate anche tutte le tipologie di bosco della sottostante fascia submontana: ostrieti dominati dal Carpino nero, boschi di Querce a Cerro e a Roverella, rimboschimenti di Pino nero. Ma la flora è costituita soprattutto dalle specie erbacee: nel solo territorio del Parco Nazionale sono state censite oltre 1000 le specie finora censite, di cui solo 48 sono alberi e arbusti. Il popolamento più prezioso si trova nel massiccio MonteFalco-Falterona. Nei prati, nelle radure e soprattutto nelle rupi e nelle cenge erbose di questa montagna si è conservato il ricordo di migliaia d'anni di evoluzione naturale.

Tra le specie citiamo l'Anemone a fiori di narciso (*Anemone narcissiflora*), la Sassifraga a foglie opposte (*Saxifraga oppositifolia*), il Mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*) tutte legate alle alte montagne e ricordo dell'ultimo periodo glaciale. La Viola di Eugenia (*Viola eugeniae*) caratteristica dei massicci appenninici dell'Italia centrale, raggiunge qui il suo limite settentrionale di distribuzione. A queste aggiungiamo altre specie di grande interesse, tra cui la Sassifraga alpina (*Saxifraga paniculata*), il Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e la Sassifraga solcata (*Saxifraga moschata*). Uno spettacolo da non perdere, per gli amanti della flora nemorale delle foreste, è la fioritura primaverile (aprile-maggio) di Cardamini, Bucaneve, Scilla e Coridali, che fioriscono ai piedi dei faggi, prima che le foglie sulle chiome, schiudendosi, oscurino il sottobosco.



-Acero montano, *Acer pseudoplatanus*



Faggio, *Fagus*



Ginepro, *Juniperus*



Carpino nero, *Ostrya carpinifolia*



Cerro, *Quercus cerris*



Ciliegio selvatico, *Prunus avium*



Abete Bianco, *Abies alba*

La fauna

Il territorio attraversato dal percorso si contraddistingue per la grande ricchezza e varietà faunistica, che presenta anche elementi di grande interesse scientifico. L'elevata estensione dei boschi, specialmente quelli di alto fusto, i boschi cedui invecchiati in conversione, la presenza di molte piante di notevoli dimensioni e di differente età, l'esistenza di ambienti diversificati e di tipologie vegetazionali differenti, la scarsa densità abitativa dell'uomo, sono tutti elementi che creano un territorio ottimale per la presenza e diffusione della fauna selvatica, sia vertebrata che invertebrata.

Tra la fauna vertebrata quella di maggiore fascino è rappresentata dai grandi mammiferi, in particolare dagli ungulati, che sono presenti con cinque specie - Cervo, Daino, Capriolo, Cinghiale e Muflone - e dal Lupo, il più grande predatore presente oggi.

La ricchissima avifauna comprende attualmente circa un centinaio di specie nidificanti, tra cui specie a distribuzione centro europea, come il Rampichino alpestre e il Ciuffolotto, e specie mediterranee, come la Sterpazzolina e lo Zigolo nero. Gli estesi boschi d'alto fusto consentono la presenza di specie esigenti e selettive; numerosi uccelli, infatti, utilizzano per la nidificazione le cavità dei tronchi di vecchi alberi: Allocco, Cincia dal ciuffo, Cincia mora, Cincia bigia e Cinciarella, Picchio muratore, Picchio rosso minore e maggiore, Picchio verde e Picchio nero. Le numerose aree ecotonali e gli ambienti aperti ospitano una ricca avifauna, tra cui il Calandro, l'Averla piccola e la Tottavilla. Tra i rapaci, oltre a quelli meno specializzati come Falco pecchiaiolo e Lodolaio, sono presenti specie silvane come Sparviere e Astore. Sulle aspre rupi del versante romagnolo nidificano l'Aquila reale, il Gufo reale e il Falco pellegrino. Elevato è il numero dei chiroterti, circa i due terzi di quelli italiani, con una forte presenza di specie forestali. In questa porzione di territorio vivono 12 specie di anfibi, tra cui segnaliamo per la loro importanza e rarità la Salamandrina di Savi, endemica della nostra penisola, il Tritone alpestre, che ha qui le stazioni più meridionali in Italia, la Salamandra pezzata e il piccolo Geotritone italiano, endemico della nostra penisola. Delle 11 specie di rettili quello più noto e ingiustamente temuto è sicuramente la Vipera, importante anello della catena alimentare. Sono presenti anche il Colubro d'Esculapio, l'elegante e velocissimo Biacco, il Colubro liscio ed il Colubro di Riccioli. Chiudono l'elenco degli ofidi la Natrice dal collare e la Biscia tassellata. Ricchissima è l'entomofauna, specialmente quella sostenuta dal legno morto negli ambienti forestali, tra cui sono presenti molte specie, endemiche italiane e appenniniche, e molte specie relitte o isolate. Tra tutte citiamo la bellissima Rosalia alpina.

Nelle immagini: un cartello informativo nella seconda tappa; un simpatico giovane cane da guardiania incontrato a Soagi (visto che animali selvatici non ne abbiamo fotografati seppur visti...).

